

Mamme imperfette contro tutte le crisi

In «*Matriarché*» la rivalutazione del ruolo materno mentre il maschio si perde nel caos sociale e lavorativo

■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ Siamo figli di un paese dove fino alla fine degli anni 70 se un uomo uccideva la moglie adultera godeva di sconto sulla pena. E dove lo stupro era considerato un reato contro la morale e non contro la persona.

Oggi la violenza contro le donne è stata condannata in una norma, quella sul femminicidio. Tra breve le donne, previo accordo con il marito, potranno dare il loro cognome ai figli. Non solo: sulla rete dilagano blog e pubblicazioni esclusivamente dedicate alle donne. Non per parlare di creme di bellezza o lavatrici, ma per analizzare il ruolo sociale delle signore nella società. Le *mamme blogger* sono un «caso», al punto che certe esperienze, dall'allattamento allo svezzamento sino ai consigli per gestire i figli adolescenti, vengono trasmesse non più oralmente di madre in figlia, ma tramite il circuito virtuale delle *community online*. Per non parlare della fiction *Mamme imperfette* che, dopo la tv del *Corriere della sera* e Raidue, sta per sbarcare all'estero come modello di racconto della vita delle mamme lavoratrici di oggi (imperfette proprio perché non ce la fanno a conciliare tutto). La donna italiana, dopo anni di costrizione in un unico ruolo-madre, o moglie, raramente lavoratrice, troppo spesso amante - sta miracolosamente passando attraverso un processo che la trasformerà in donna e in persona. Gli uomini, scossi, osservano e continuano a rifugiarsi nella politica e nel calcio.

Possiamo parlare di rivoluzione femminista? Oppure, per lasciare quell'espressione degli anni 70 nei libri di storia, di ritorno del matriarcato? «Matriarcato»: risuona un po' come il mito di Atlantide. A scuola, studiando le civiltà antiche, ci raccontano che circa 30mila anni prima di Cristo, esistevano comunità in cui le donne reggevano il potere. Un potere non paragonabile a quello maschile che si basava sul dominio e la violenza; ma sulla cooperazione, il gentile sfruttamento delle risorse naturali, e soprattutto l'assenza della famiglia come la conosciamo

oggi. Nessun rapporto esclusivo o monogamia, ma una riproduzione naturale basata sui periodi fertili della donna. Nessun ruolo paterno, ma figure maschili dedite a lavori faticosi e caccia. Una divinità unica, detta *Potnia*, che rappresentava madre natura, la madre cosmica, colei che tutto muove.

Poi, ci raccontano sempre a scuola, dalle steppe dell'Asia calarono dei popoli che viaggiavano a cavallo, riconoscevano gli dei del tuono e del fulmine e basavano i loro rapporti sulla forza fisica. Fine del matriarcato. Comincia l'era della conquista, della violenza e la donna sparisce dal mondo e dai libri di storia per qualche millennio. Il libro *Matriarché, il principio materno per una società egualitaria e solidale* (edizioni Exorma, 15 euro) racconta attraverso alcune interviste di studiose ed esperti della ricerca sul matriarcato come e dove resistono certe forme di comunità al femminile. Ma il libro più che rimpiangere un'epoca perduta e pensare a una restaurazione di qualcosa che è esistito solo 30mila anni fa, invita a riflettere sui vantaggi che un certo approccio femminile potrebbe portare alle società «ex patriarcali» (o in crisi di patriarcato) odierne. C'è il tema della gratuità, per esempio, che ben si applica anche alle crisi socio economiche di quest'epoca. È il paradigma del rapporto madre figlio, soprattutto nei primi mesi dopo la nascita, quando la donna dona se stessa, per allevare e far sopravvivere quella creatura, senza ricevere né pretendere nulla in cambio. È il contrario del principio del *do ut des*, che regge i rapporti sociali ed economici ed è stato «inventato» dall'uomo maschio. Si invita, così nel libro, a considerare questa virtù femminile come risorsa anche per le società odierne (lo scambio, il baratto, l'idea del dono), ma soprattutto si stimolano gli uomini ad apprendere questo concetto per contrastare il dilagare dei rapporti utilitaristici. L'idea di *Matriarke* è di suggerire delle strade dimenticate per migliorare il vivere odierno, ridurre la violenza e gli sprechi, valorizzare l'amore (come quello infinito di una madre per il suo neo-

nato) e ridimensionare i rapporti di forza e lo sfruttamento disumano sulle persone e la natura. L'idea è interessante, il dibattito aperto. Molti uomini si chiedono: ma noi? Qual è il nostro ruolo? Se la donna tornasse a fare la donna, e l'uomo l'uomo (rispettandosi e amandosi finché morte non li separi) non sarebbe tutto più semplice?

— Ci aiuta, in questa riflessione sul ruolo del maschio in un mondo che non ha più le certezze del sistema patriarcale ed appare invece confuso e liquido, l'ultimo saggio di Vittorino Andreoli. *L'educazione (im)possibile* (Rizzoli, 213 pagine 18,50 euro) spiega che il dramma della crisi dei modelli educativi è dovuta alla distruzione del ruolo del padre e dello Stato e della religione in quanto espressioni del potere costituito (e dunque maschile). Andreoli riconosce i limiti di un'educazione paterna fondata sull'autoritarismo come è stato per secoli di storia; rievoca il momento storico in cui il padre è stato annientato, ovvero con Freud e il suo mito dell'uccisione del padre. Eppure il grande psicanalista auspica il ritorno del padre come figura attiva nella famiglia.... Il libro di Andreoli, che non offre nessuna ricetta facile su come si educa, è una forte critica al superfluo e al vacuo di oggi. Non giudica, ma si allarma... Le donne, tornando al matriarcato e al mistero della procreazione, han la fortuna di poter entrare in contatto con l'eterno e il mistero almeno una volta nella vita se scelgono la maternità. La vita che cresce dentro riporta al reale e al sacro insieme. Una nuova educazione, sociale e familiare, può -deve- passare dal ruolo più attivo delle donne. E non basta il diritto al cognome per i figli, nè la legge sul femminicidio. Ci vuole qualcosa di più profondo. Ci vuole una rivoluzione.